

V I T A S O M A S C A

Anno XII - n. 6 - 1970

CAMPO APERTO 4

In questo numero:

- DIALOGO TRA NOI di Stefano Pettoruto
- FRATELLI SOMASCHI: P e r c h è... di Ermanno Pagotto
- CONTESTAZIONE di Luigi Baldo
- CHIARIMENTI e ... PUNTINI di Oreste Nebiolo
- MOTIVO DI RIFLESSIONE PER GLI EDUCATORI
- COMUNICAZIONI DELLA REDAZIONE

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: Piazza S.Alessio 23, 00153 ROMA

Pubblicazione mensile per gli Amici dei Padri Somaschi -
Edizione per i religiosi somaschi: CAMPO APERTO.

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.6768 del 5.3.1959

Spedizione in abbon. postale - Gruppo III-70

"Gli adulti devono saper dar luogo a un dialogo fraterno coi giovani, ispirato alla carità e alla comprensione; solo ascoltando seriamente e serenamente le loro proposte, si potrà chiedere ad essi di mantenere nei limiti della ragionevolezza le loro esigenze, e così incanalare utilmente e costruttivamente il ricco patrimonio delle loro energie" (PAOLO VI)

"DIALOGO TRA NOI"

Prima pagina e carattere corsivo di Campo Aperto n.2 hanno voluto dare particolare rilievo allo studio del Rev.do Padre Netto "Dialogo tra noi".

Egli accetta le critiche ai limiti della "Provincia" denunciati dal Ch. Amigoni in Campo Aperto n.1 e, notandone il carattere critico genericamente costruttivo, ha inteso suggerire una proposta personale.

P. Netto crede molto nella sua proposta, anzi non vede altra via perchè l'Ordine possa essere attuale anche nel secolo XX.

Il problema trattato (dice l'articolista) è quello se conservare o meno la divisione dell'Ordine in province, argomento di notevole importanza.

La risposta è positiva: sì, la Provincia va conservata, intesa come decentramento, essa è una condizione indispensabile per una continuata crescita espansiva.

Nonostante che l'arte del profeta sia difficile, secondo il P. Netto, non molto tempo di vita è concesso alla Provincia basata su criteri geografici; quindi egli propone la sostituzione di un nuovo tipo di "Provincia", quella settoriale, fondata sulla specializzazione; un'idea per analogia potremmo attingerla dalle varie armi dell'esercito: "la benemerita, i marines, gli arditi". Dico questi nomi mancando di neologismi per indicare le sezioni ipotizzate, le quali non dovranno essere più agglomerati di opere diverse con delle limitazioni geografiche, ma dovranno delinearci secondo la serie di esemplificazioni date nell'articolo.

In questa ipotesi si potranno raggiungere i vantaggi elencati dal P. Netto in nove asterischi. Certamente sono indicazioni auspicabili sotto ogni aspetto, ma non vedo in verità perchè la "provincia geografica" debba impedire il conseguimento delle finalità indicate, mentre la "provincia sezione" dovrebbe assicurarne il raggiungimento per una forza propria, per un carisma particolare.

In detto articolo, la "provincia sezione" è vista come

4.

unica maniera (* 7), esclusiva di altro modo (* 8), segno di chiarezza e autenticità evangelica (* 9), la sola capace a produrre le ottime mete religiose indicate. Queste possono così riassumersi:

1) Personale specializzato; 2) Esercizio competente del proprio lavoro; 3) Collaborazione senza privilegi; 4) Aggiornamento rapido; 5) Campo di lavoro adatto alla personalità di ciascuno; 6) Abbandono dei risentimenti "storici"; 7) Adeguamento alle nuove realtà; 8) Soddisfazione umana e cristiana nel proprio lavoro; 9) Assicurazione di nuove vocazioni (tale punto può dirsi senz'altro una analisi errata).

Di tutta l'argomentazione del P. Netto vorrei dire questo: le ottime finalità indicate non giustificano la ipotesi della "provincia sezione" in quanto non si vede perchè debbano avere la loro causalità in questo tipo di provincia. La provincia geografica anche se costituisce un freno per il raggiungimento di esse, specialmente nella nostra particolare situazione, tuttavia è ancora la suddivisione più vera, perchè la più oggettiva, basata su un elemento reale. Il locus è un qualcosa caratterizzante la persona ed è anche un elemento di esaltazione della persona. La provincia geografica ha uno stile di vita religiosa creata dalla tradizione, capace di far vivere la vita religiosa in modo personale, senza eccessiva pianificazione, in quanto dobbiamo ritenere non tanto le opere caratterizzanti i vari ordini religiosi, quanto piuttosto lo stile che la tradizione di ciascun ordine ha creato e ciò vale anche all'interno di ogni ordine.

Quindi concludo che la provincia geografica va conservata, ma in qualche modo va modificata con elementi maggiormente rispettosi del soggetto e che permettano il raggiungimento di quelle mete indicate nei nove * del P. Netto.

Durante il periodo di formazione si diano le reali possibilità, in uno spirito di maggior fiducia, a ciascuno, di perfezionarsi secondo le personali disposizioni (* 1,2,4). Al termine del periodo di formazione i responsabili delle

province prospettino al somasco pronto al lavoro, varie possibilità di apostolato al di sopra dei limiti geografici della provincia di origine (* 5,7,8). (Le indicazioni degli * 3,6 sono generiche; il 9 costituisce come già detto un'analisi errata).

Così, richiamando la conclusione dell'articolo citato, volendosi inserire nella problematica del mondo come religiosi, cioè come uomini consacrati a Dio, desiderosi unicamente di seguire Cristo Crocifisso lungo la via aperta da S. Girolamo, lo si possa fare in un clima che valorizzi totalmente la persona religiosa, che permetta il raggiungimento integrale (Populorum progressio) in un'armonia umana e cristiana.

* -di un umanesimo

P. STEFANO PETTORUTO

+o+

Lo stato d'animo essenziale per lo stabilirsi del dialogo è la disponibilità alla opinione altrui. Non si ha vero dialogo, se non si ha coscienza dei propri limiti e se non si presume che l'altro possa aiutarci nella scoperta del giusto, del bene, della verità.

Il dialogo è difficile e talvolta molto costoso: per dialogare occorre anzitutto accettare gli altri "così come sono", con le loro possibilità ed i loro limiti, come persone, con rispetto quasi religioso.

"FRATELLI SOMASCHI"p e r c h è

Dire che il Concilio abbia dato un salutare scossone alla Chiesa, lo si trova nella coscienza di tutti.

Altrettanto se si afferma che le associazioni di apostolato dei laici stanno riscoprendo se stesse e si adeguano ai tempi.

Ma piacerà sapere che anche i Fratelli somaschi sono desiderosi di compiere con pazienza ma con impegno un lento lavoro che dovrebbe cambiar volto alle loro strutture.

Ma domandiamoci, prima di tutto, chi è il Fratello Somasco e quale fine si propone; quale il suo posto nella Famiglia somasca.

Il loro apostolato non ha limiti

I Fratelli, considerati come l'immagine più simile al Fondatore sono coloro che, sull'esempio di S. Girolamo, trattano le cose temporali e le ordinano secondo Dio; sono il ponte che dal Sacerdote giunge alle varie situazioni umane.

Preziosa è la loro opera nella Congregazione, ed in essa, essi sono il simbolo delle mani che modellano, e vorrei dire anche il simbolo di un cuore che palpita e vive sempre di nascosto.

Tra i vari problemi a cui devono porre una soluzione c'è anche quello di un numero fortemente limitato di Fratelli. Sono in tanti rispetto al recente passato; sono in pochi per rendere più disponibile, più efficiente la Congregazione alle necessità spirituali degli uomini.

Aiutiamoli questi carissimi Fratelli somaschi, e a loro "date" generosamente perchè con altrettanta generosità da essi vi sarà dato.

A fianco di noi, non sotto di noi...

E' un modo di dire, oggi in voga, che rivela bene la

corresponsabilità nella vita comunitaria. Camminando a fianco di un altro si va allo stesso passo e si arriva alla stessa meta; si dialoga, si prevede l'ostacolo e lo si supera assieme.

E' in questo modo che si risolve il "problema dei Fratelli Coadiutori" ed è in questo modo che il Fratello acquista il suo posto nella Famiglia somasca; suo unico desiderio è di impegnare seriamente la propria vita nella serietà professionale, con larga possibilità di sviluppo delle doti di bontà, generosità a beneficio di chi gli stà vicino. Finora i Fratelli somaschi sono stati fedeli e docili esecutori, dimostrando buona volontà in attesa di essere aiutati nella loro formazione spirituale e umana.

Ora si mira ad un graduale passaggio di responsabilità; i giovani interessati a questo rinnovamento hanno molta fretta, vorrebbero essere arditamente partecipi e responsabili della vita dell'Ordine.

D'altro canto, hanno ragione, perchè non pretendono altro che di collaborare a rendere l'Ordine somasco pronto alle esigenze di una gioventù che reclama educatori laici preparati.

fr. ERMANN0 PAGOTTO

+o+

C O N T E S T A Z I O N E

Non ho avuto la gioia spirituale di leggere il primo numero di "Campo Aperto", per cui non so se queste mie poche righe saranno una ripetizione di cose già scritte. Non so neppure se i Redattori pubblicheranno tali pensieri sparsi e chissà male scritti, dato che la lontananza e la abitudine a parlare un'altra lingua fa perdere spesso la maniera corretta di fraseggiare.

La mia intenzione è di scrivere una lettera aperta a tutti coloro che come me vivono ed a volte si agitano anche, immersi in un mucchio di problemi che spesso non sanno risolvere, rivolgendomi però anche a quelli che già hanno fatto la loro scelta e si trovano sicuri, per avere una loro risposta concreta e chiarificante. Perchè io penso che ad un certo punto è proprio di una scelta che si tratta, e forse a volte di una scelta dolorosa, fatta ad occhi chiusi, in quanto si vede buio da una parte e dall'altra, e tanto vale buttarsi di qui o di là.

A coloro dunque che già hanno operato una scelta convinti che quello che hanno compiuto è un valore (e per me sono: 1. coloro che sono riusciti a modellare il mondo che li circonda con la loro personalità favoriti in questo da un certo "carisma superiore";

2. coloro che si sono lasciati modellare e vogliono vivere tranquilli, nel loro piccolo guscio, caldo nido della loro monotona vita quotidiana). A tutti costoro, chiedo una risposta franca e leale.

A mio avviso è un po' tutta la nostra vita religiosa che dovrebbe essere rivista e riconsiderata alla luce dei cambiamenti e progressi della società, ma per ora voglio fermarmi su due punti della nostra mentalità e della nostra vita che stimo molto importanti e le cui proiezioni sono fondamentali per un vero rinnovamento delle nostre strutture.

Mi sento in contestazione aperta e netta con:
1 - Un prete che svolga nella sua vita le funzioni di pre

fetto, economo, ministro (cioè la cui occupazione principale per non dire unica è questa, con la necessità di preti veri a tempo pieno che ha il mondo di oggi).

2 - Una obbedienza che "imponga" ad uno di operare in un mondo estraneo ai suoi interessi ed alle sue idealità.

1. Il Prete deve essere prima di tutto prete e non prefetto, economo...

Spesso in Italia, ho sentito parlare degli "animatori di gruppo" (può darsi che sia già una nozione sorpassata con i tempi che corrono in cui le teorie e le idee si cambiano come la moda delle donne), cioè di quelle persone che stanno continuamente coi ragazzi e cercano con la loro esperienza e capacità di animare, vivificare dall'interno un gruppo di ragazzi, non importa se siano essi seminaristi o collegiali od orfani. E si diceva appunto che un sacerdote è il vero "animatore di gruppo" per le sue conoscenze, esperienze ecc. ... A parte che io ritengo che tanti preti per pochi ragazzi sono sprecati, c'è anche un motivo di fondo che mi fa pensare che sia questa una idea sbagliata.

La psicologia infatti ci dice che il ragazzo tende a fare dell'educatore, se è un animatore (specialmente nei nostri istituti) il suo idolo, perchè cerca un ideale concreto a cui afferrarsi, un modello di vita vissuta che gli indichi la strada non in teoria, un modello che vuole imitare. Ora il religioso, peggio ancora se è anche prete, mai potrà essere un vero modello, un ideale per il 99,99 per cento dei ragazzi che abbiamo. Ed allora io chiedo se non è opportuno cambiare di rotta in questa che sta diventando prassi comune nelle nostre case in Italia ed all'estero: che cioè il Padre più o meno novello "deve cominciare dalla gavetta" (caratteristico gergo militare forse derivato dalla nostra nascita da un capitano dell'esercito). "Fai il prefetto od il ministro un po' d'anni, poi cambierai certe idee, tanti grilli che hai per la testa ti scompariranno", mi diceva un "grosso papavero" ai tempi verdi della mia giovinezza.

Ma come può diventare un modello per i ragazzi quel pre

te se loro non hanno la minima idea di essere preti? Arrivati all'età della ragione, e qualcuno anche prima, cominceranno ad odiare cordialmente "quell'antipatico arnese in nero" che vuole loro insegnare a vivere. Forse sbolliti gli ardenti spiriti della giovinezza qualcuno ritornerà per farci vieppiù illudere della nostra capacità educativa. Ma noi dobbiamo lavorare per "quest'uno che torna e ci porta una rosa", dimenticando i mille che si scordano di noi appena escono? (a volte anche costoro tornano e ricordano con una certa nostalgia "i vecchi tempi migliori di questi in cui viviamo", le loro marachelle, castighi, aneddoti più o meno interessanti, ma solo perchè ormai sono passati e non tornano più).

Aggiungo due annotazioni che penso importanti:

- a) Ho notato che i ragazzi che vogliono farsi preti nella età in cui noi li abbiamo, si trovano o tra i più intelligenti (che poi si accorgono che quel mondo non era per loro, lo credevano diverso), o tra i più cretini (e questi non sempre fanno per noi).
- b) Produce un effetto differente sui ragazzi un pensiero detto con convinzione da uno di noi, e detto da un laico. Se è dettato da uno di loro, si sentono più scossi, più convinti e ciò penso è dato da due fatti:
 - 1 - che il prete è sempre con loro, mentre se non fosse agirebbe più profondamente quella parola;
 - 2 - quell'altro è "dei loro", incarna cioè o può incarnare il loro modello e quindi ci si fa più caso se viene detta da lui.

Da parte mia perciò contesto tale forma di vita invalsa in certi nostri istituti e che sta generalizzandosi, che cioè il Padre o il Fratello o il Chierico (lo ammetto solo per i seminari) facciano i prefetti. Le Costituzioni parlano di "giovani religiosi o personale laico", la mia idea è che dovrebbero essere sempre dei laici coloro che stanno sempre con i ragazzi. Anche il prete è in un certo senso sempre in mezzo a loro, è sempre con loro, ma come consigliere, direttore spirituale, che di norma dovrebbe essere il Retto-

re per me, un uomo cioè capace di guidare gli educatori, che dà l'impulso vivificante all'istituto; un "animatore dall'interno", un illuminatore delle coscienze. Sarebbe cioè la funzione che ha nelle nostre parrocchie il parroco o il coadiutore, con la differenza che qui si ha un gruppo più omogeneo di persone da guidare e seguire. Di qui la indispensabilità della specializzazione.

Da quel poco che so della vita e regole di San Girolamo, anche lui aveva le idee chiare su tale punto; il prete faceva il prete (anche se facilmente era spinto ad agire in tale modo da altri motivi tra cui non ultimo la idea mistico-sacrale del prete, regnante ai suoi tempi).

"Ma questa è la nostra specializzazione, ed è proprio per questo che noi somaschi abbiamo precorso i tempi, noi siamo un Ordine postconciliare!".

Per parte mia ammetto che una specializzazione al giorno d'oggi non solo serve, ma è indispensabile (pedagogia, psicologia, sociologia aiutano a capire e quindi a dirigere le persone che incontriamo), però vedo che è una cosa totalmente differente vivere "attaccati", "impiccati" giorno e notte con 20-30-40 ragazzi, mentre ci sono necessità ed urgenze più gravi per un prete (peggio ancora se il tal prete "perde tutta la sua giornata a fare calcoli e ad interessarsi di compra-vendita e maneggi di borsa...").

Non ho mai capito la vita di un prete che ogni giorno dice Messa "ai banchi della Chiesa", o concelebra per loro e solo "per guadagnare" le mille lire, confessa qualcuno una volta al mese, predica di malavoglia senza prepararsi alla domenica. Per me questi soggetti avrebbero fatto molto meglio a restare laici dandosi ad una forma di apostolato in qualche istituto.

Il prete economo è un tal controsenso che penso non ci sia bisogno di commenti!

2 - "Ma non è colpa sua, l'han mandato lì e deve rassegnarsi a fare meglio che può".

Purtroppo di persone rassegnate nelle nostre case religiose ce ne sono, ed in genere non servono alla causa del reg

gno di Dio. Li ho visti vivere in un fariseismo spaventoso, perchè non vogliono confessare nemmeno a se stessi che quello non è il loro posto, non vogliono pensare a ciò per non vedere il vuoto che c'è in loro e non perdere quel nido tranquillo che si sono creati in tanti anni di duro lavoro (anche qui ci sono le eccezioni sofferte, che spesso però fanno soffrire gli altri). A mio avviso, una delle cause maggiori della mancanza di santità genuina e personale è per questa forma di repressione della coscienza individuale fatta con obbedienze non accettate ed avversate.

Io contesto tale maniera di "imporre" la volontà di un uomo facendola bellamente passare per volontà di Dio. E lo so che a questo punto la pazienza dei miei maestri di spirito è arrivata all'estremo. "E dove lo lasci il soprannaturale? Se sei convinto dei passi che hai fatto figliolo mio, e ti sei legato con dei voti, devi guardare le cose dal punto di vista soprannaturale e non fermarti a quello che sono apparenze o che è il sacrificio dovuto e doveroso della propria volontà". E' vero che spesso bisogna saper rinunciare alle proprie idealità e buttarsi nel duro lavoro di ogni giorno: che a volte l'unico modo di salvarsi è guardare in alto e buttarsi ad occhi chiusi; ma io chiedo se è possibile costringere un individuo a fare della sua vita un atto continuo di repressione di se stesso e del proprio ideale! Ad un certo punto egli diventa incapace di qualsiasi reazione, inevitabilmente. Nella nostra ascetica tradizionale, a mio avviso, si scinde troppo il soprannaturale dal naturale. L'angelismo è una fase passata della storia cristiana, ed il pretendere di imporre una obbedienza senza guardare alle esigenze ideali dell'individuo oltre che alle sue capacità è un grosso sbaglio che si deve evitare (mandare un individuo per "salvare" la situazione, economica o meno, di una casa, senza nemmeno pensare a ciò che si può perdere costringendolo ad un lavoro che non è per lui...).

Dio si costruisce i suoi santi sui talenti che ha dato loro e misconoscendo tali valori o peggio facendoli morire si può rovinare l'opera di Dio, ed è questo uno dei

più gravi pericoli-peccato in cui incorrono i superiori.

Ho sentito parlare tanto di obbedienza "come servizio ai fratelli"... è una meravigliosa idea cristiana uscita dalle labbra stesse di Cristo, e dà un dolce sapore in bocca al superiore che la pronuncia, ed un'amara constatazione di falsità in colui a cui viene imposta come "suo dovere".

Si parla tanto nei nostri ambienti di "corresponsabilità" che in teoria è "dialogo fraterno sul da farsi"...; ma in pratica sovente "dialogo" significa: "essere della mia idea senno sei fuori strada".

Mi sarebbe tanto piaciuto vedere il fondatore di un Ordine religioso posto dal Papa sotto l'obbedienza di un altro fondatore! Penso che dopo qualche mese gli Ordini religiosi sarebbero stati ancora due, perchè se diverso è il carisma che ogni uomo riceve come dono dello Spirito, deve esprimerlo come gli è stato dato.

Noi religiosi abbiamo accettato una forma di vita particolare, che però nelle sue fasi storiche può andare soggetta a cambiamenti, per cui non si può dire che si sia fuori strada se vengono prese in considerazione altre finalità che nel periodo della fondazione nemmeno si potevano pensare perchè non esistevano, nè c'erano le necessità o gli impulsi esistenziali che le creassero.

Per me l'obbedienza, almeno nella sua fase iniziale, è uno studio e un dialogo tra persone che vanno alla ricerca di una volontà che è difficile da capire (mi è impossibile pur facendo tutto uno sforzo di sguardo soprannaturale pensare ad un superiore "custode ed arbitro della volontà di Dio nei miei confronti", superiore che cambia con il cambiare delle stagioni!).

Correlativa a questa c'è una fase di "convincimento personale" che mi fa dire di sì, anche se tale sì mi fa soffrire (può essere il momento dell'agonia nell'orto: da notare che anche Cristo "ha bisogno" di convincersi che quella è veramente la volontà del Padre; quasi direi che è l'unica volta in cui Cristo dubita che quella sia la volontà del Padre e tre volte rivolge la stessa lunga preghiera fatta di poche parole!).

La terza fase è il buttarsi fiducioso nell'azione, sicuro che è la via giusta. E se uno non arriva alla convinzione che è quella la volontà di Dio? Penso che ci sono solo due strade, eliminando la accettazione supina di cui parlavo più sopra che non è da uomini:

a) la ribellione aperta all'imposizione (e questo lascia sempre aperto il problema per lui se veramente quello che sta facendo è la volontà di Dio);

b) lo sforzo continuo per "educare" poco a poco il superiore a capire che ha preso un grosso abbaglio, studiare le proprie possibilità di sopravvivere (una difficile sopravvivenza nelle attuali strutture in cui i superiori cambiano come dicevo con il cambiare delle stagioni, ed a volte anche i sudditi).

Per questa volta la mia contestazione finisce qui. Spero di non essere stato troppo caotico nella mia esposizione; è che essendo cose vissute e sentite per tanto tempo a volte ci si lascia andare ad affermazioni che paiono pessimiste e distruttive. Spero che qualcuno faccia la carità di espormi le sue idee, perchè mi possa convincere dove sbaglio e mi dia più sicurezza e tranquillità nella vita di ogni giorno.

Mi riprometto di scrivere su altre questioni nostre particolari, sulle strutture a volte antiquate che tuttora reggono il nostro vivere comune e su quello che penso possa essere un rinnovamento di tali strutture.

Con un saluto ai miei 25 lettori

P. LUIGI BALDO

Engativa (Colombia), 20.8.1970.

CHIARIMENTI E ... PUNTINI

Da questo remoto angolo brasiliano dell'Alto Rio-Doce (Minas Gerais), irto groviglio di monti e di valli dove la vita scorre serenamente e quasi patriarcale ma con problemi scottanti e di soluzione tutt'altro che facile, si fa viva una voce somasca, solitaria, ma pur sempre pulsante di vita.

Qualcuno azzarderà... operazione stile Mato Grosso ?
 Rispondo serenamente: né tanto né poco ma qualcosa di reale. Una via nuova sotto forma di esperienza apostolica in un mondo montano-rurale arretratissimo dove l'aratro è ancora un "quid" raro...

Nei pochi momenti di respiro che l'assillante ministero mi concede (la parrocchietta ha un'ampiezza diametrale di una cinquantina di chilometri con tre chiese, otto cappelle e altri molti posti di missione...), leggo e rileggo con vero interesse Vita Somasca-Campo Aperto. Finalmente un'autenticità di espressione che proprio ci voleva. "Servatis servandis", condivido le numerose osservazioni o critiche benevole dei vari Confratelli perchè stese con franchezza e chiarezza piuttosto nuove nell'Ordine Nostro.

Piace comunque fare il punto su quanto scritto ultimamente dal P. Vanossi e dal P. Busco in riferimento all'apostolato missionario somasco. Mi sono sempre domandato: S. Girolamo era o non era un autentico missionario a tutti i livelli? Perchè allora tante energie disperse, tante disquisizioni e sottigliezze per fare il punto quasi solo sulla missione specifica dell'Ordine?... Se si fosse posseduto e si possedesse dalla maggioranza dei Suoi membri quello spirito ecumenico che animò il Fondatore (ricordiamo la Sua famosa giaculatoria "Dolce Padre Nostro Signore Gesù Cristo noi vi preghiamo che per la bontà vostra infinita, ecc. ...) e che elettrizzò S. Ignazio e i suoi primi Compagni, non è vero forse che i Somaschi avrebbero toccato non solo l'America Latina ma si sarebbero lanciati all'Africa Nera, all'India e magari alle lontanissime isole Marquesas e Paumotu? ... Diorfani e gioventù disadattata è pieno il mondo e più assai

l'americano che l'europeo... Lo constato tutti i giorni come lo constatavo una ventina di anni fa nell'America Centrale. Quanti visi scarni e patiti di bambini, bambine e giovani, non proprio tanto infelici come si pensa, vedo passare ogni giorno sotto gli occhi o stendere la mano. Una gran parte sono stracciati, sporchi, affamati e bisognosi di tutto... L'ignoranza poi in cui vivono è addirittura spettacolare... Le due finestre dell'ufficio parrocchiale che danno su una monumentale piazza, oggetto di prossima acquisizione per future prospettive pastorali, sono quotidiano posto di meditazione seria e dolorosa.

A volte penso con strazio e commozione insieme alle lapidarie espressioni dell'"effusum est..." di sapore geremiaco e mi sento perfettamente somasco a contatto come sono, tutti i giorni, di tante miserie materiali e morali, alle prese con il calesse e il cavallo che a volte pianta delle grane da far perdere le traveggole; oppure a dorso di mula sulle giogaie impervie, per raggiungere una cappella lontana diciotto o venti chilometri...

Poesia missionaria? Certo, ma condita della migliore prosa, di quella che si vive nell'operazione Mato Grosso o in altre di buona lega, sebbene gli italianisti per eccesso trovino che forse sono evasioni avventurose. Bazzecole! Bisognerebbe che tutti i somaschi si fossero già purificati di quel certo peccato originale, denunziato coraggiosamente da un intelligente Provinciale dalle vedute ecumeniche, e cioè "l'eccessiva italianità"... Quanto sarebbe augurabile! E che non si aprissero più case in Italia ma ci si lanciasse con coraggio in molte altre nazioni, dato che "omne solum patria est...". Con le migliori intenzioni si riempiono le case d'Italia ma intanto l'America Latina cattolica corre il rischio serio di atrofizzarsi e depauperarsi in grado superlativo per l'eccessiva scarsità di braccia. Mons. Koop, vescovo di Lins (São Paulo), avvertiva di questo gravissimo pericolo i Padri in Concilio, presentando per il duemila un collasso tremendo, simile forse a quello dei tempi di Lutero. E ci sono molte

ragioni che danno credito a tale paurosa previsione.

E allora, perchè indugiare o tentennare, sotto lo spiccioso pretesto che anche in Europa le vocazioni scarseggiano? Papa Pacelli lamentava giustamente che accentuate remore in campo missionario avevano fatto perdere una meravigliosa occasione di conquista rapida nel Giappone travagliato dell'ultimo dopoguerra. Qui si rischia di perderne tante di queste occasioni, dato l'aumento rapido in progressione geometrica dei cattolici di nome.

Forse ho ecceduto caldeggiando un ideale che per molti potrebbe suonare ostico date le difficoltà personali ed ambientali. Non dovrebbe mai essere così, ma i "ma" sono sovente incontabili e misteriosi...

Vorrei, con venia della nostra stampa, prima di fare il punto finale, toccare un aspetto particolare, ritenuto valido da varie congregazioni e che ho visto attuato tanto nel Chaco Boliviano come qui nell'immenso Brasile: quello delle comunità sparse a carattere missionario.

Il vivere per un certo tempo isolato, attuando un ideale che soddisfi pienamente giuste aspirazioni (non quelle ambiziose, absit), è tutt'altro che deprimente. A volte per un religioso può essere una necessità impellente. Spesso accade che gli egoismi e le vedute ristrette contribuiscono a coibire e a mortificare eccessivamente le giuste aspirazioni nella vita di comunità. Non serve allora invocare i pretesti di volontà superiori, a volte poco o nulla ispirati alla carità e alla giustizia. Oh, se la giusta larghezza di vedute avesse regnato di più, quante energie buone sarebbero state meglio incanalate!.. Perchè chiudersi come fa il riccio, quando la Chiesa di Dio offre immense prospettive di lavoro, a largo respiro?.. Per citare un esempio, qui in diocesi di Valadares, evangelizzata in gran parte da religiosi olandesi, regna un'armonia esemplare, un grande rispetto religioso fra il personale, una unità d'intenti che fa sperare molto bene e ci sono ex-religiosi che conducono una vita esemplare pur vivendo in un ambiente alquanto ostile e difficile, come il mio collega confinante, par

roco di Itanhomì.

Si fa per dire: è bene finirla con gli assolutismi nelle vedute... E' ora di lanciarsi e di bruciare le tappe prima che sia troppo tardi. E non v'è chi non tremi di fronte all'avvenire cattolico di questa America Latina in evoluzione, devastata dallo spiritismo e depauperata dalla più crassa ignoranza ed inazione religiosa. Bando agli eccessivi ottimismo, frutto spesso d'ingenuità, d'im maturità e di scarso realismo. Proprio per questo, l'"operarii autem pauci", rischia di trasformarsi in "paucissimi" con le conseguenze che ognuno può immaginare. Solo un sano e tempestivo dinamismo religioso ed apostolico salverà ed assicurerà il meglio della Chiesa di Dio in questo meraviglioso continente, quasi tutto latino, di gloriose tradizioni luso-ispatiche.

P. ORESTE NEBIOLO

Minas Gerais (Brasile), 14.8.1970.

+o+

"Per coltivare buone relazioni umane, bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere, del cooperare fraternamente e di instaurare il dialogo" (DAL 29).

"Procurino gli adulti di instaurare con i giovani un dialogo amichevole, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze" (DAL 12).

MOTIVO DI RIFLESSIONE PER GLI EDUCATORI

"La fede l'ho avuta, come tutti. Poi credo d'averla persa. E penso d'averla persa perchè già da bambino ho avuto dei nemici, ho visto delle cose che mi hanno fatto vacillare dentro una religione ricevuta in eredità, più che scoperta e conquistata da me stesso. Al mio paese io ero, per i preti, figlio di comunisti, e non potevo andare a giocare nel campo parrocchiale. Una volta che m'ero messo in fila con gli altri ragazzi, nella processione del paese, il parroco è uscito dalle file sul più bello, per venirmi a cacciar via, in malo modo, davanti a tutti. Questo soltanto perchè ero figlio di comunisti.

"Sono cose che un ragazzo non dimentica, anche se poi si adatta, da grande, come tutti gli altri. Allora il fatto di non poter giocare nel campo della parrocchia, non comportava per me una crisi religiosa: era solo la rabbia di un ragazzo che non può fare lo sport che vorrebbe, insieme agli altri. Non sapevo che quella rabbia, quella crisi, quella tristezza mi avrebbero anche allontanato definitivamente poi, dalla pratica religiosa, dalla stessa fede.

"Ora, come dicevo, mi sono adattato. Il parroco mi ha nominato centravanti della squadra parrocchiale; quando posso non manco mai alle partite. In Italia va così: i conti coi preti, per un verso o per l'altro, bisogna sempre farli. In me tuttavia, per il passato che ho raccontato, non c'è più nessun risentimento; forse solo una grande tristezza".

(Gianni Morandi)

+o+

COMUNICAZIONI della REDAZIONE

* La Redazione non si stanca di richiamare l'attenzione di ognuno sui "Comunicati" dei numeri precedenti ed attende in particolare:

- notizie e foto sulla associazione EX-ALUNNI;
- notizie e foto, singole e di gruppo sui FRATELLI, PRO-BANDI, ecc...;
- foto-cronache, interviste, inchieste, resoconto di convegni, incontri fraterni di gruppo;
- articoli che presentano il "messaggio e il mondo somasco";
- notizie di lauree, nozze, culle, nozze d'argento, d'oro e di diamante dei nostri Ex-Alunni;
- gioie e lutti delle nostre famiglie, di quelle degli alunni ed Ex-Alunni;
- profili di Religiosi cari ai nostri Ex-Alunni, giubilei sacerdotali;
- suggerimenti e documentazioni sulla organizzazione del tempo libero, sulla pastorale giovanile negli Istituti e nelle Parrocchie;
- ecc. ...

Si raccomanda che ogni dattiloscritto sia sempre accompagnato da appropriate fotografie o disegni.

* Attendo da ogni Casa il proprio C.C.P.

* Ringrazio di cuore per i consensi, suggerimenti e critiche giunte da molti confratelli: saranno tenute nel debito conto nelle successive pubblicazioni.

Per la Redazione

P. D. RENATO BIANCO